

## Scheda di riflessione

Come deciso nel Consiglio Pastorale Diocesano, i delegati al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze hanno predisposto la seguente griglia di riflessione che guiderà la nostra diocesi a partire dal tema del Convegno e soprattutto dal Discorso iniziale di Papa Francesco, che ha chiesto a tutta la Chiesa italiana di riprendere in mano *l'Evangelii gaudium*: ““Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questi sogno (aveva detto: Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa col volto lieto di mamma...”), permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre criteri pratici e per attuare le sue disposizioni”. Lo faremo tenendo ovviamente conto di quanto scritto e chiesto a tutti nella Lettera Pastorale, che già respira del tema di Firenze e soprattutto dello spirito di una Chiesa popolo in uscita, come chiede la *Evangelii gaudium*. Lo faremo analizzando le diverse parti del testo di papa Francesco.

Ecco quindi alcune domande di riflessione ricavate dalla introduzione e dai primi due capitoli:

1. Che cosa significa per noi vivere la **“Chiesa in uscita”** “come comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, coinvolgono, accompagnano, fruttificano e festeggiano” (n. 24);
2. Papa Francesco chiede di “costituirsi in uno stato permanente di missione” (nn. 25, 15) mediante una riforma della Chiesa in uscita missionaria che comporta una **“conversione missionaria”** (n. 30), che è una conversione di popolo e nel popolo, oltre gli egoismi, le contrapposizioni, i gruppi, i litigi, le prepotenze, le proprie ragioni (nn. 23-24, 112; vedi Lettera pastorale, p. 5 seguenti).
3. Punto di partenza: **smettere di dire “si è sempre fatto così”**: “La conversione in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è sempre fatto così” (n. 33; poi n. 43-44). Quali sono quindi le abitudini e le tradizioni da abbandonare e da cambiare?
4. L’EG indica alcune **tentazioni degli operatori pastorali** su cui riflettere per operare la conversione missionaria richiesta. Ne scegliamo alcune:

- **No all’accidia egoista.** “Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un’accidia paralizzante. Così prende forma la più grande minaccia, che è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastre, senza speranza, che si impadronisce del cuore come il più prezioso degli elisir del demonio. **Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione!**”

**- No al pessimismo sterile.** “La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l’audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell’ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. **Non lasciamoci rubare la speranza!**”

**- No alla mondanità spirituale.** “La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Questa mondanità può alimentarsi autoreferenzialità di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario. **Non lasciamoci rubare il Vangelo!**”

**- No alla guerra tra di noi.** “All’interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un’appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale. Attenzione alla tentazione dell’invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

Fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? **Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno!**”

**Lavoreremo in maniera sinodale, cioè insieme, vescovo, sacerdoti, consacrati e consacrate, laici. Ci confronteremo coinvolgendo il maggior numero di persone possibile, a partire dagli operatori pastorali parrocchiali o vicariali. Ogni vicaria stabilisca le modalità per compiere questa necessaria riflessione. Ci diamo tempo fino a giugno per affrontare questi primi punti.**